

Il saggio di Lentano Salviamo i classici dalla cancel culture

CLAUDIA GUALDANA

BUON SELVAGGIO

■ Non ci sono dubbi: l'insegnante americana che un paio di anni fa si disse orgogliosa di aver tolto l'*Odissea* dai programmi della sua scuola, non ha letto Omero. Se lo avesse fatto non le sarebbe sfuggito il verso in cui c'è scritto che gli dèi, se vinti dalla noia, vanno a divertirsi presso "gli Etiopi lontani" per farsi onorare con ricche libagioni. Il dio Poseidone non partecipa alla fatale riunione in cui i suoi pari decidono il ritorno di Ulisse a Itaca, perché intento a «sedere a banchetto, lieto» tra ospiti generosi dalla pelle scura.

Più scivolosa la postura dei paludati professori dell'Università di Princeton, stavolta probabilmente non per ignoranza. **Mario Lentano** dell'Università di Siena, autore del pamphlet *Classici alla gogna. I Romani, il razzismo e la cancel culture* (Salerno Editrice, p. 136, €

18), sospetta che si tratti di calcolo economico: togliendo il prerequisito basilare per laurearsi in letterature antiche - la conoscenza del latino e del greco - il numero degli iscritti potrebbe aumentare, quindi anche le tasse da destinarsi agli esosi atenei statunitensi.

E la qualità? Ai posteri l'ardua sentenza. Intanto godiamoci questo libro, sapido con il garbo dei fatti. Innanzitutto gli antichi non erano razzisti: basta leggere Giovenale, Marziale, Petronio, per capirlo.

I romani erano abituati ad avere schiave di colore con le quali a volte intesevano relazioni adulterine. Più severo il giudizio sulla donna che si concedeva a uno schiavo, ma in spregio alla condizione servile.

Marziale deride Cinna perché Marulla gli ha partorito sette figli dalla carnagione scura che non gli somigliano, ma non si rileva alcun astio nei confronti degli "etiopi". Il virgolettato è d'obbligo, che dai tempi di Omero gli africani erano chiamati così. *Aethiops* significa "dal viso bruciato"; per gli antichi la colorazione della pelle era dovuta al sole, Erodoto spiega che gli africani sono neri "per via del calore bruciante".

Altroché crudeli scienziasti ottocenteschi ed elaborate teorie sulla razza: agli antenati piaceva il mito del buon selvaggio, che applicavano a nord e a sud.

Come dimenticare le ammirate descrizioni dei germani di Tacito o quello di Pompeo Trogo sugli sciiti, che stimava per "morigeranza e disinteresse per i beni degli altri"?

Omero, Virgilio e compari sono accusati di crimini mai commessi. Si sospetta che la loro unica colpa sia di essere bianchi. Tuttavia è chiaro che la cosiddetta civiltà occidentale è di loro conio.

Non per il razzismo, ma per il ricorso alla *damnatio memoriae*, la condanna del ricordo. In altre parole, cancel culture tradot-

to in latino o viceversa.

LA CENSURA

Una censura politica attuata con chirurgica precisione, per esempio, dall'imperatore Tiberio, che punì Gneo Calpurnio Pisone, accusato di aver ucciso il generale Germanico, cancellandolo dalla storia. Tiberio depennò il suo nome dall'albero genealogico della famiglia, statue e immagini che lo ritraggono vengono distrutte.

Ai suoi discendenti si proibisce il prenome Gneo, tanto che il figlio lo cambia in Lucio. Non doveva essere semplice, in quegli anni, essere parenti di Pisone. Oggi il sistema estende la *damnatio memoriae* dalle idee agli ideatori, per un risultato se possibile più definitivo. Per non dire dei libri mandati al rogo o del controllo sulle biblioteche: allora, come oggi, la cultura è brandita come un'arma. E all'occorrenza cancellata. Ma senza il fuoco, per carità, che fa tanto terzo reich: i libri basta smettere di pubblicarli, così gli scrittori scomodi si dimenticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284